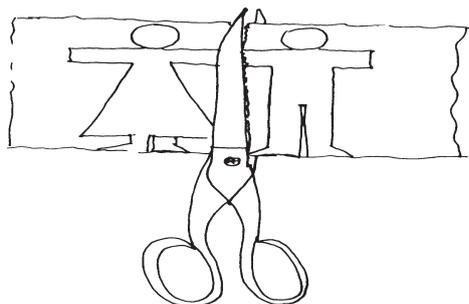


PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 45 - GIUGNO 2009/XVI



LA VEDOVA

di Gege Ferrario

Questa volta il tema che vi proponiamo, come già preannunciato le scorse volte è **"La Vedova"**. Ma perché? Non si poteva scegliere un tema più gioioso, meno triste e impegnativo? Sicuramente sì. Ma, come sempre, più ci si addentra nel tema, più ci si rende conto di quanto ricca può diventare la riflessione e quante risposte normalmente disattese emergano con spunti di intensa ricchezza.

Sembra quasi di aver capito, come per incanto che, queste persone predilette da Dio, forse attraverso il dolore e la sofferenza, certo per l'improvvisa solitudine, siano più raccolte nel silenzio e nella riflessione in un percorso di ricerca e di interiorizzazione.

Nel mondo in cui viviamo, soprattutto per noi adulti, abbiamo la sensazione di dare più spazio e più tempo all'azione e alla realizzazione dei nostri progetti, rispetto a quelli che dovrebbero essere momenti di silenzio e di approfondimento dello spirito. Corriamo di continuo alla ricerca dell'efficienza, del risultato, dell'adempimento dei nostri impegni senza tregua. Tutto questo ci dà una pace apparente, una soddisfazione reale per aver compiuto il proprio dovere, per aver fatto quello che ci è stato chiesto di fare. Non c'è dubbio ma forse abbiamo corso "oltre" senza fermarci a interiorizzare il nostro operato. Ciascuno di noi conosce e ha incontrato delle persone che sono rimaste sole, in solitudine, private della persona prescelta e amata. Tante di queste persone che abbiamo incontrato, hanno trovato la speranza e il coraggio di continuare a vivere con, a volte, un silenzio forzato, un pianto sconcolato ma anche con un rinnovato impegno nel cammino iniziato come coppia e continuato poi da soli nel ricordo della persona cara e per il sostegno di chi è rimasto.

Negli articoli che seguono, ritroviamo spesso questi spunti che ci auguriamo possano diventare anche per noi coraggioso impegno di vita. Per mantenere fede a quanto ci siamo prefissati di svolgere quest'anno, attraverso questo foglio, vi ricordiamo che il prossimo tema sarà, con il bollettino di ottobre, **"Lo Straniero"**.

Ringraziamo tutti quelli che ci hanno scritto per criticare e lodare quanto siamo riusciti a proporvi negli scorsi numeri e tutti quelli che hanno contribuito con validi spunti di riflessione che siamo contenti di poter sottoporre alla vostra lettura. Speriamo anche che le "Rubriche" che riportiamo siano di vostro interesse con l'intento di tenervi aggiornati sulle attività dell'Ente e Fondazione Baden.

Come al solito, buona lettura.



VITA E MORTE

Vogliamo ricordare sempre il caro Vittorio Ghetti, con uno stralcio di un articolo apparso su R-S SERVIRE nel 1976 sul tema "La Morte". Pensiamo che possa ben inserirsi in questo foglio dedicato a "La Vedova" quale riflessione sulla vita e sulla morte.

...L'abbandono alla volontà del Padre e al mistero del nostro ritorno nella Sua casa, l'accettazione della nostra natura racchiusa in uno spazio di tempo a termine, il desiderio di ricongiungersi definitivamente al Creatore, trovano nella presente cultura ostacoli giganteschi. L'attesa si trasforma in terrore, la fiducia in angoscia, l'ignoto in insicurezza ansiosa. E' il prezzo che l'uomo paga per il suo benessere crescente, per la sua volontà di controllo sui fenomeni biologici e più in generale per il suo potere sulla natura. Più l'uomo avanza in queste direzioni più il suo rapporto colla morte tende a peggiorare. Il morto sarà sempre più una fastidiosa testimonianza dei suoi limiti, l'inservibile relitto dell'ex consumatore e il silenzioso giudice della vanità delle sue ambizioni. Il rapporto della cultura dominante ha instaurato colla morte è solo un aspetto delle relazioni umane da questa condizionate. Il discorso sulla morte è solo un altro esempio di un ben più vasto problema. Quello in cui viviamo è un mondo dominato dall'aver.

Avere potere, avere forza, avere beni, avere successo, avere utili, avere piacere, avere consenso, avere libertà: solo qualche esempio di scelta e di motivazioni dell'uomo inserito nella società mercantile. Ognuno di questi tipi di "avere" trova la sua totale negazione nella morte. Essa recupera la vita, apre il cuore alla speranza e la ragione alla fiducia solo in termini di "essere" sia come sostantivo che come verbo ausiliare. Il passaggio del discorso sull'avere e sull'essere a quello sul possedere è molto breve. Più abbiamo la coscienza di possedere qualcosa più ci sembra naturale che questo possesso debba essere definitivo. Ora proprio da questa autoproclamazione di diritto scaturiscono le nostre maggiori difficoltà ad accettare l'idea di morte. Per confrontarmi con la morte credo che la prima cosa che devo chiedere a me stesso è il senso di provvisorietà delle cose terrene. Devo convincermi che tutto ciò che possiedo: la salute, l'amore dato e ricambiato, il nostro lavoro ed i suoi risultati, le nostre vittorie e le nostre sconfitte, le soddisfazioni e le frustrazioni, i nostri genitori, il nostro coniuge, i nostri figli e le nostre case, l'immagine che abbiamo di noi stessi etc. non sono per un credente che effimero dono transitorio affidatoci in prestito per un tempo determinato e di durata ignota. Se il senso del provvisorio rappresenta il principale presupposto per realizzare il nostro cambiamento verso la pienezza di vita terrena esso lo è ancor più per rendere accettabile fino a renderlo desiderabile il cambiamento come transito verso la vera vita.



INTERROGHIAMOCI

di Carla Bettinelli

Durante la nostra vita quante volte ci siamo rivolti la domanda: perché?

Perché sta succedendo questo?

Perché mi è capitato così?

Perché ho agito in questo modo?

Perché è avvenuto questo fatto?

Perché.....

Perché.....

A molti perché abbiamo saputo dare la risposta; a molti la risposta è stata quasi immediata, ad altri la risposta è venuta con il tempo.

Ma ci sono perché ai quali non troviamo risposta se non abbandonandoci ad una volontà Superiore, che è pur dura da accettare.

Uno di questi perché è: perché il compagno della mia vita, che il Signore ha messo al mio fianco per camminare insieme ed essere con lui una cosa sola, mi ha lasciato così presto?

Perché mi ha lasciata sola?

Perché?

Perché?

Alcune volte a questo perché tentiamo di dare risposte rassegnate, altre volte non ci poniamo neppure la domanda perché la riteniamo inutile, altre volte la domanda ci rimane sulle labbra e non la pronunciamo perché temiamo di sentirla con le orecchie, ma sempre, sempre, rimane doloroso e profondo perché nel nostro cuore.



BADEN POWELL

Alla morte di B.-P. la moglie Olave trovò in una busta quattro lettere scritte dal marito in tempi diversi, in situazioni che avrebbero potuto essere problematiche. La prima è del 1916, durante la prima guerra mondiale, l'ultima del 1940, pochi mesi prima della sua morte. Riportiamo qui la seconda di queste lettere. B.P. fa riferimento alla lettera precedente ed esprime il desiderio di lasciare alla moglie una parola di congedo.

“... Voglio, mia cara, tu sappia che ti sono riconoscente per tutto ciò che hai fatto per rendere la mia vita un paradiso in terra. Se tu non avessi fatto nessuna delle buone azioni che hai fatto (per i nostri figli, per i figli di Auriol, per il movimento delle guide, ecc.) avresti comunque la soddisfazione di sapere che hai fatto per me ciò che nessuna altra persona al mondo avrebbe potuto o voluto fare.

Non hai sprecato la tua vita e i tuoi talenti nell'egoismo, ma li hai spesi nel diffondere cordialità e amore. Ed è questo che mi dà speranza nel lasciarti, amore mio.

So che la separazione sarà amara. Deve essere così: dobbiamo pagare qualcosa per la felicità che abbiamo avuto, ed è chi rimane che deve pagare questo prezzo. Se toccasse a me restare, lo pagherei volentieri: la nostra vita insieme è stata degna di qualsiasi pena possa seguirne. Penso che condividerai tutto questo, non è così?

Tratto da: Window on my Heart - The Autobiography of Olave, Lady Baden-Powell, as told to Mary Drewery, Girl Guides Association, London, 1983.

Tradotto in proprio



SULLA STRADA



NOZZE E VEDOVANZA

di Carlo Verga

In una pagina dei Promessi Sposi, Manzoni mette in bocca a padre Cristoforo queste sante parole, rivolte a Lucia e a Renzo, al Lazzaretto:

“Tornate con sicurezza e pace ai pensieri di una volta; chiedete di nuovo al Signore le grazie che Gli chiedevate per essere una moglie santa; e confidate che ve le concederà più abbondanti, dopo tanti guai. E tu, Renzo, ricordati che se la Chiesa ti rende questa compagna, non lo fa per procurarti una consolazione temporanea e mondana, la quale, anche se potesse essere intera e senza misura d’alcun dispiacere, dovrebbe finire in un grande dolore, al momento di lasciarvi, ma lo fa per avviarvi tutt’e due sulla strada della consolazione che non avrà fine. Amatevi come compagni di viaggio, con questo pensiero d’aver a lasciarvi e con la speranza di ritrovarvi per sempre”.

Sante parole, che non vi sarebbe bisogno di alcun commento, ma almeno una riflessione si può fare sulla “strada della consolazione”, che non avrà fine, perché sta nel mistero dell’amore coniugale, voluto da Dio. Poi ancor meglio con l’immagine di “compagni di viaggio” con la consapevolezza che un giorno finirà, come è di tutte le cose terrene, ma al tempo stesso con la speranza di ritrovarsi per sempre. È mistero della comunione dei Santi nella luce della fede.

Nozze e vedovanza, viste così non sono più l’una in opposizione all’altra, ma si danno la mano sul cammino verso l’Eternità.

Pur con tutto questo, purtroppo spesso capita che chi resta solo si senta depresso, vede via via venir meno gli incontri interpersonali, deplora di essere trascurato. Reagire a questo stato d’animo non è facile, né di tutti, ma è proprio colui o colei, che ci ha temporaneamente lasciato quaggiù, la persona che ci infonderà coraggio e forza, proprio perché l’amore coniugale è di origine divina e varca spazio e tempo.



Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio, perché forte come la morte è l’amore.

Cantico dei Cantici, 8,6



LA VEDOVA NELLA BIBBIA

di don Giuseppe Nichetti.

Nell’anno Paolino portiamo all’attenzione dei lettori la posizione di San Paolo e il relativo commento di don Giuseppe.

Nel Vicino Oriente antico il ruolo sociale specifico della donna non prevedeva che essa potesse vivere senza un capo maschile e potesse tutelare da sola i propri interessi ed il proprio onore. Per questo si cercava di reinserire quanto prima una donna rimasta vedova in un nucleo familiare patriarcale. Ciò poteva avvenire con un nuovo matrimonio, secondo la legge del levirato che imponeva l’unione con il cognato, o ritornando nella casa paterna. Il matrimonio con il cognato valeva solo per le vedove senza figli, perché compito del cognato era quello di assicurare una discendenza al defunto. Se l’una e l’altra di queste cose non erano possibili e la donna poteva contare solo su se stessa, allora ella non aveva più protezioni giuridiche ed era in balia del prossimo però aveva, nel medesimo tempo, la possibilità di autodeterminarsi, contraendo un nuovo matrimonio, amministrando i propri beni, lavorando.

Nell’Antico Testamento, come in tutto il Vicino Oriente antico, le vedove erano poste sotto la protezione divina (cfr. Dt 10,18; Es 22,21) e chi le danneggiava era considerato empio (cfr. Is 10,2) e chi, invece, le sosteneva era considerato giusto e timorato di Dio (cfr. Gb 29,13).

Gli Atti degli Apostoli ci testimoniano che la prima attività caritativa strutturata della comunità cristiana delle origini fu proprio indirizzata nei confronti delle vedove (cfr. At 6,1ss). A questo profilo, che mette in evidenza il loro status di beneficiarie di assistenza da parte della comunità, la Scrittura associa anche un altro profilo in cui le vedove non sono più solo soggetti passivi ma membri attivi e primari nella costruzione del rapporto tra Dio e il suo popolo. Nel Nuovo Testamento, in particolare, esse diventano il modello di un atteggiamento che, nella preghiera costante, implora da Dio la giustizia ed è pronto a sacrificare per lui tutto quello che ha (cfr. Lc 18,1ss; Mc 1- 2,42ss).

Alcuni testi del Nuovo Testamento ci offrono degli indizi che ci permettono di pensare all’esistenza di status vedovile riconosciuto e regolato all’interno della comunità cristiana (cfr. Lc 2,36-38; 1Cor 7; 1- 1,5). Mi riferisco, però, in particolare a 1 Timoteo 5,3-15: *Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, questi imparino prima a praticare la pietà verso quelli della propria famiglia e a rendere il contraccambio ai loro genitori, poiché è gradito a Dio. Quella poi veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario quella che si dà ai piaceri, anche se vive, è già morta. Proprio questo raccomanda, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli*

della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele. Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant'anni, sia andata sposa una sola volta, abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle perché, non appena vengono prese da desideri indegni di Cristo, vogliono sposarsi di nuovo e si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede. Inoltre, trovandosi senza far niente, imparano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare all'avversario nessun motivo di biasimo. Già alcune purtroppo si sono sviate dietro a satana. Mi pare che questo testo manifesti una considerazione della vedovanza intesa quale vocazione specifica in seno alla comunità cristiana. La vedova è chiamata a dedicarsi alla preghiera continua ed instancabile, cioè a condurre una vita pienamente guidata dallo Spirito Santo; e di questa esistenza condotta in piena docilità allo Spirito Santo, l'ascesi sessuale diviene la manifestazione più evidente.

Il fatto che il discorso riguardi solamente le vedove, per quanto statisticamente sempre più numerose dei vedovi, manifesta la concezione maschilista della vedovanza che è sottesa al discorso dell'apostolo. Nonostante questo, mi pare che possa essere ugualmente apprezzato il valore spirituale insito nella proposta di permanere nella vedovanza senza passare a nuove nozze. In qualche modo, le affermazioni dell'apostolo esprimono una valorizzazione della donna che non viene pensata solo in funzione del marito ma come soggetto capace di svolgere una missione all'interno della Chiesa. Ed una missione essenziale alla vita della comunità, cioè quella della preghiera.

Certo, il rimanere vedove è innanzitutto una disgrazia che impone una ristrutturazione della propria esistenza e chiede di affrontare consistenti fatiche. Nella prospettiva della fede, però, questo indesiderato stato di vita può diventare l'occasione per dare inizio ad un itinerario di più intensa preghiera e di più profonda immersione nella vita della comunità cristiana.

Anche oggi, nelle nostre diocesi, esistono forme di vita cristianamente strutturata per le vedove che desiderano rimanere nella vedovanza e dedicarsi in maniera più precisa al servizio della comunità cristiana ed alla preghiera. Sarebbe auspicabile che tali proposte spirituali superassero la tipizzazione sessuale e diventassero una proposta per uomini e per donne che, sottoposti dalla vita alla prova della vedovanza, desiderano vivere nella fede una fedeltà che va oltre l'orizzonte terreno e diventa più eloquentemente immagine della fedeltà di Cristo alla Chiesa.



DI LEI CHE CERCA IL SUO PERDUTO AMOR

di Duccio Jachia

Il suo sposo era sparito, ma lei dopo 7anni di ricerca lo aveva trovato, unito a un'altra donna.

A lei aveva chiesto di dormire con lui una sola notte, "ma tu dormi alle mie grida disperate, e il gallo canta e non ti vuoi svegliar".

Questa è la novella che Nonna Lucia raccontava a Giosuè Carducci riportata in "Davanti San Guido, ma nella realtà è il grido di chi non accetta la perdita e di chi sente il Silenzio dell'Altissimo.

Nella esperienza umana e professionale ho incontrato molte forme di vedovanza, diverse dalla morte fisica dello sposo, la malattia, l'abbandono, il tradimento, l'antitesi ostile per l'eredità ecc.

Emergono sul piano psicologico la solitudine, il rancore verso chi è responsabile della perdita, il senso di colpa per le proprie omissioni di azione e di amore, e tanti altri problemi come la povertà, la responsabilità nell'educazione dei figli e le difficoltà a sopperire la parte della persona perduta.

La Fede può battere la solitudine: voglio però ricordare un amico che insieme ai suoi cari al momento della sepoltura della sposa, una generosa Capo Fuoco, ha intonato il MAGNIFICAT e da quel momento ha vissuto solo per raccontare le grandi virtù di lei, per chiamare tutti a pregare per la sua Beatificazione. E ancora una sposa rimasta vedova giovanissima con un bimbo in tenera età che ha condiviso gioie e dolori con la madre del marito, rinunciando cioè ad una sua vita indipendente.

Come non ricordare la figura Biblica di Rut, la giovane vedova pagana di un giovane ebreo, che ha voluto condividere il proprio destino con la madre di lui, e sotto la guida di lei ha ritrovato l'amore, e la tradizione dice che dalla discendenza di lei, Cananea Pagana sia nato il Salvatore.

Si può vedere dunque nella vedovanza, come in tutto il bene e il male, una forma di chiamata a scelte difficili, a responsabilità superiori alle forze, a testimonianze estreme, legate alla Volontà di chi tutto vede e può.

Per chi ha fede vi è anche un dovere minimo verso chi ci ha lasciato, ed è la preghiera di Suffragio, anticipo di salita al Paradiso del proprio caro e conforto per il dolente. Nel "Purgatorio, Manfredi chiede che la figlia Costanza faccia sì che il suo castigo:

"più corto per buoni prieghi non diventa" (3°141)

Buonconte da Montefeltro lamenta "Giovanna od altri non ha di me cura" (5°, 88).

Le nuove nozze non debbono essere ostacolo né contrapporre il Suffragio all'amore.

Il Giudice Nin di Gallura esprime a Dante un giudizio negativo sulla sua vedova:

"quanto in femina foco d'amor dura" (8° -77) poiché era passata a nuove nozze.

È tuttavia da contrastare tale critica.

La legge ebraica del levirato, e altre legislazioni successive hanno riservato ai fratelli del marito una sorta di prelazione sulla vedova, non esclusiva.

Tali norme esprimono quindi il consenso legale e popolare alle nuove nozze e la riprovazione verso chi pretende una sterile fedeltà, e a chi ricollega a nuovi amori pregresse infedeltà. Anzi, in presenza di figli, senza altri appoggi, appare opportuna la scelta di un nuovo "padre".

Nella Bibbia vi sono parole di fuoco verso chi lede i diritti della vedova e dell'orfano in difficoltà e di chi non porge l'aiuto richiesto o meno...

Purtroppo nelle aule del Tribunale si celebrano liti che provengono o portano a soluzioni ingiuste, inique e dannose, che consumano beni preziosi in sole spese. Più che l'avarizia e il "profitto" è spesso il rancore a muovere tali contrasti.

Mi sembra doveroso citare quanto le Legge riserva alla vedova (art.540) e cioè: la metà del patrimonio del coniuge - un terzo se concorre con un figlio - e un quarto (art. 542) se con più di un figlio del marito, anche se non legittimo - Norme particolari riguardano l'alloggio coniugale.

Le liti derivano in genere dalla dissimulazione o sottrazione di beni, o da destinazioni, ripartizioni o valutazioni venali controverse.

Si può trarre da queste riflessioni una conclusione ispirata alla FEDE.

La vedovanza, come la orfanità possono essere destinate ad unire spiritualmente, come a dividere a seconda delle circostanze esterne e della intima sensibilità delle singole persone.



UNA TESTIMONIANZA DA NON DIMENTICARE

Annalori Ambrosoli, vedova di Giorgio Ambrosoli, ci racconta la sua vedovanza a 30 anni dall'uccisione di suo marito. Grazie, Annalori, per la tua intensa testimonianza.

La storia di Giorgio Ambrosoli è una drammatica vicenda del nostro tempo. Giovane avvocato civilista milanese viene incaricato dalla Banca d'Italia di liquidare la Banca Privata Italiana del banchiere Michele Sindona. Questo avviene nel settembre del 1974. Nel luglio 1979 Giorgio Ambrosoli viene ucciso sottocasa quando la mattina dopo avrebbe dovuto firmare la rogatoria davanti ai giudici americani e al giudice Galati, giudice istruttore. Da tre giorni testimoniava dimostrando di conoscere nei dettagli più tecnici la questione. È tranquillo e pacato come sempre...

Giorgio iniziò il suo impegno come Commissario liquidatore della Banca Privata di Michele Sindona il 27 settembre del 1974, aveva quarant'anni. Nel febbraio del 1975 riordinando il tavolo sul quale lavorava sino a tarda ora della notte, trovai una lettera per me nella quale ipotizzava che nello svolgere il ruolo che gli era stato affidato avrebbe potuto perdere la vita. Manifestava la ferma intenzione di andare avanti "è stata per me un'occasione unica di fare qualcosa per il Paese...". "qualsiasi cosa succeda sarai tu...". Aveva una grande lucidità e serenità nel darmi tutte quelle indicazioni che riteneva necessarie riguardo l'educazione dei bambini e riponeva in me una fiducia che sicuramente non pensavo di meritare. Avevo 34 anni ero già stata provata da una morte inimmaginabile di un mio amatissimo fratello, mio padre era mancato da due mesi ma non avevo perso fiducia nella vita. Avevamo tre bambini dai 7 ai 3 anni, li avevamo desiderati a lungo, le soddisfazioni professionali di Giorgio mi riempivano d'orgoglio: gli era stata riconosciuta una grande capacità professionale. Perché tutto questo avrebbe dovuto finire? Perché ci avrebbe dovuto lasciare con la morte? Mi parlava pochissimo del suo lavoro, i giornali davano poche notizie e quelle poche erano per me incomprensibili perché troppo tecniche. In quel momento ho rifiutato con tutte le mie forze che gli potesse accadere il peggio. Avrei voluto che rinunciassero all'incarico ma questo non potevo chiederglielo e non solo perché quella lettera non avrei dovuto vederla ma perché lui viveva "quel" suo incarico come una missione ed io in questo condividevo il suo pensiero. La lettera l'avevo trovata per caso, non me ne aveva parlato e non me la consegnò mai, non potevo quindi dirgli di averla letta. Avevo pensato di andare in giornata a Roma dal Governatore della Banca d'Italia per chiedergli aiuto ma anche questa ipotesi presupponeva che io sapessi...

Ad un amico che gli aveva detto che gli era sembrato che io fossi preoccupata per lui rispose che dovevo stargli di fianco... Così cominciò la mia vedovanza: ogni suo

ritardo era per me fonte di paura e di angoscia. Cercai di assecondare i suoi comportamenti, di rispettare i suoi lunghi silenzi. Ero sola, non potevo parlarne con nessuno, cercavo di interpretare dalle sue rare parole se era preoccupato ma non traspariva nulla. Con i bambini era sempre molto sereno, nulla nei loro confronti era cambiato, dall'accompagnarli a scuola e all'asilo, agli appuntamenti serali quando loro erano già a letto e mi accorgevo del suo rientro dalle risate che provenivano dalla loro stanza. Ci furono sempre meno momenti per noi perché il lavoro lo teneva molte ore fuori casa e spesso fuori Milano, capivo che stava vivendo un momento grave alla fine del 1978. La giovane età però ti porta sempre a rifiutare l'irreparabile: pensi che all'improvviso ci sia una provvidenziale soluzione e questo era quello che anche lui pensava. Quando all'inizio del 1979 mi mise a conoscenza di esplicite minacce telefoniche mi rassicurò dicendomi che era così chiaro da che fonte provenissero che mai si sarebbero verificate. Sarebbe stata già una condanna per chi avesse messo in pratica tali propositi. Da marzo sembrava che i giorni fossero più tranquilli e a giugno ci fu un momento di grande tensione: nel garage della banca fu rinvenuta una pistola sul bidone della spazzatura vicina all'automobile di Giorgio. La pistola apparteneva alla Banca e doveva essere in cassaforte. Si capì che era un'ennesima minaccia di quanto avvenne il mese successivo. Nella notte dell'11 luglio la FINE. La mattina del 12 luglio quando ho capito, ho sentito vivissima la sua presenza e il suo sostegno che non mi ha mai abbandonato. Nel tempo l'ho sentito e lo sento nell'amore dei miei figli, di mia madre, dei tanti amici di sempre e di tanti altri che nel corso degli anni si sono aggiunti, nel silenzio delle lunghe sciate dove ti accompagna solo il rumore degli sci sulla neve, ascoltando la musica nel silenzio di casa, nei tramonti impareggiabili sul lago in quel giardino che anche lui come tutta la sua famiglia ha tanto amato. Lì la sua presenza è più viva anche se non ho mai vissuto in quella casa con lui. Ecco il punto centrale della speranza: la violenza assassina non lo ha spento perché lui continua a vivere in noi. Posso dire che non mi sento senza di lui in assoluto, mi sento sua moglie e non la "vedova". Certo manca anche quando nelle risate dei nostri nipotini non si unisce la sua. Auguro a loro il dono della fede senza la quale la presenza di chi ci ha lasciato non sarebbe così dolce, la tristezza desolante, la disperazione ne prenderebbe il posto.

Non finirò mai di ringraziare mia madre che me l'ha trasmessa: la Fede è una grazia, un dono immenso ma dobbiamo alimentarla ogni giorno anche con la preghiera, dobbiamo cercarla, ascoltarla, viverla nei comportamenti, negli incontri che spesso ci illuminano il cammino.



NOSTALGIA E GRATITUDINE

di Antonia Bolis

Ringraziamo Antonia che con molta fatica ha mandato questa sua testimonianza, raccontando come, dopo sei mesi dalla nascita delle sue quattro gemelle, sia rimasta sola.

La mia vita con Gianni è stata così intensa, così bella e ricca, che - nonostante la breve durata - mi ritengo fortunata, perché quello che mi ha dato mi basterà per tutta la vita.

In realtà non mi sono mai sentita "vedova" perché non mi sono mai sentita sola: gli amici, i parenti mi sono sempre stati vicini con discrezione e con rispetto e mi hanno aiutata a crescere le mie quattro figlie, sia alternandosi ad affiancarmi nella cura quotidiana - giorno e notte - delle bimbe, che avevano meno di sette mesi quando Gianni è mancato, sia facendomi continuare ad avere lo stipendio di Gianni e regalandomi una casa. Posso proprio affermare di aver sperimentato la solidarietà e di questo sarò sempre grata a tutti coloro che mi hanno aiutata. Gianni era così generoso e fiducioso che è come se i suoi amici e parenti avessero continuato a trasmettermi questi sentimenti.

Per superare il dolore lacerante della separazione e le difficoltà della vita è stato fondamentale sentire che ci volevano bene e che potevamo contare su tanti buoni amici e parenti.

In questi 26 anni i sentimenti che mi hanno accompagnata sono stati: il dolore perché la morte è definitiva, la nostalgia di Gianni, la gratitudine perché nell'andarsene mi ha lasciato quattro figlie da amare, il rammarico perché mie figlie non lo hanno potuto conoscere se non attraverso di me ed attraverso gli amici.

Le mie figlie hanno molto sofferto ed hanno avuto momenti di rabbia perché non potevano accettare di non avere ricordi del loro papà e di non averlo potuto conoscere.

Il tempo rimargina le ferite e spero sempre che Gianni sia loro vicino nelle difficoltà e nei bei momenti della vita e che dia loro coraggio.



Quanto più profondamente qualcuno è preso da Dio, tanto più deve uscire da se stesso..., deve cioè andare nel mondo per portarvi la vita divina.

Edith Stein

Di orfani e vedove padre e custode nella sua santa dimora è Dio.

Salmo 68, 6



NOEMI e RUT

di Anna Maria Gambarova

Ho avuto la fortuna di leggere un bellissimo libro sulla figura di Rut, la moabita, scritto da frater Michael Davide, monaco benedettino, che vive nella nostra valle in val d'Aosta da due anni.

Noemi, suocera di Rut, segue il marito durante una terribile carestia e dalla terra promessa va nella terra di Moab. Lì, superato il momento difficile, i figli si sistemano, si sposano poi le muore il marito, il primo figlio ed il secondo senza lasciare una discendenza. Restano tre vedove: una, Noemi, la suocera, già avanti negli anni, straniera in Moab, legata alla sua religione e alle sue tradizioni, e due giovani Rut e Orpa: situazioni ben diverse. Noemi vuol tornare a Betlemme, nella sua terra, le due giovani hanno una possibilità di vita ancora davanti, possono restare, possono ricominciare. Dice Noemi: "Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare riposo in casa di un marito" (Rut 1,9) ed è pronta a partire da sola senza sacrificare nessuno. Orpa piange e sceglie la sua strada, Rut rimane fedele a Noemi e alla sua famiglia e parte per Betlemme dove lavorerà per Booz e sarà il "seme straniero" di cui ha bisogno Israele per preparare la nascita di Davide e quindi di Gesù.

Tre aspetti mi hanno molto colpito nel commento di frater Michael, tre aspetti legati non tanto a Rut, la giovane nuora, ma a Noemi, la vera vedova.

Noemi si alza "Allora Noemi, proprio al punto più basso della sua situazione, ecco che raccoglie le sue forze e "si alzò". Qui troviamo il termine ebraico per dire la risurrezione. Questa donna che è ridotta a niente, questa donna vedova a cui manca il marito e a cui sono morti ambedue i figli senza lasciare figli è ormai entrata a far parte della stirpe di quelle donne di cui il Signore da sempre e per sempre ha speciale cura sia nelle scritture ebraiche che nel vangelo: questa donna che non ha più nessuno e che quindi non è più nessuno, ha la forza di riprendere a camminare."

Noemi torna alla terra dei Padri "Infatti a questa donna a cui manca tutto non manca il coraggio di fare marcia indietro, di convertire di nuovo la sua rotta per tornare alla terra dei padri, alla terra delle promesse da cui suo marito l'aveva condotta in cerca di sopravvivenza. Questa donna davanti alla chiarezza della morte è capace di farsi nuovamente pellegrina. Quando sperimentiamo la morte - il fallimento, la depressione, la stanchezza, la delusione, la mancanza di speranza... non rimane che una sola alternativa: quella di convertirci e di farlo in prima persona! Noemi fa esattamente il cammino inverso e torna alla terra dei padri da dove non bisognerebbe mai allontanarsi nonostante la carestia e nonostante persino la morte. La mancanza di speranza rischia di portarci in un luogo diverso tanto da non essere presenti quando Dio passa proprio là dove noi pensavamo non sarebbe più passato."

Noemi si preoccupa della felicità delle sue nuore, mette al primo posto la loro vita ed il loro futuro e non le proprie necessità "E così la vedovanza, motivo di fragilità, si trasforma in un motivo di forza ancora più grande che invece di bloccare il coraggio di fronte alla vita rende possibile un'audacia relazionale inedita. Perché l'esperienza della perdita invece di rendere fragili e continuamente bisognosi di trovare appoggio e consolazione all'esterno, rende la persona integrata e capace di trovare tutto il necessario alla vita in se stessa."

Non solo per Rut ma anche per Noemi e per tutti noi si può concludere che: "Solo Dio è capace di intervenire nella storia dell'Umanità-vedova per renderla di nuovo Sposa e finalmente Madre".



VEDOVANZA

di Giuseppe Leonardi

Un anziano prete, accompagnato da un bambino, cammina tra i campi del Beneficio Parrocchiale, sulle roventi colline a ridosso della rovente Linea Gotica. Nei campi a mietere ci sono donne, ragazzini, anziani... gli uomini sono chissà dove, nascosti, in guerra, prigionieri, morti. "Lassée pur indrée d'al furmaint. Qual ec casca e po' un eter poc". Il bambino non sapeva allora che lo zio prete stava traducendo in modenese il Deuteronomio, "Quando mietendo nel tuo campo vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornare indietro a raccogliarli: sarà per il forestiero, l'orfano e la vedova..."

In quella tremenda estate del '44 le vedove (reali o solo temporanee) che mietono, debbono ricordarsi anche delle moltissime altre (reali o temporanee) che non avranno la possibilità di ricevere, al tramonto, una mercede, un sacchetto di crescentine, una bottiglia di vino. Ora non ci sono più "vedove, orfani e forestieri" che vanno per i campi, vigne ed oliveti a spigolare, e quindi occorre trovare modi diversi per osservare il precetto. Sul piano puramente materiale del mangiare, vestire, abitare, difendersi nella società e dalla società, la situazione è certamente migliore che nel passato anche recente; molto peggiore invece su quello che tocca e ferisce la persona, sempre più senza famiglia.

Una persona che non è più solo femminile perché anche gli uomini vivono ormai le stesse esperienze, in modo più triste, pesante, disorientato. La solitudine, il disorientamento, la noia, il convincimento frustrante della propria progressiva inadeguatezza e inutilità, la paura del domani e dell'imprevisto, la sensazione di essere ormai

suppellettili inutili e ingombranti, la percezione del fastidio e del disagio causato a chi sta intorno...che talora alternano (e questo è ancora peggio) alla ricerca frenetica di surrogati e supplenti, all'orgoglio del proprio "essere stati", alla ricorrente tentazione della propria inossidabilità e autosufficienza spesso smentite inopinatamente da un colpo di tosse in più o da un incidente anche lieve, gettano nello scoramento e spingono a decisioni avventate e spesso irrazionali, talora irrimediabili.

Inoltre la "vedovanza" non è più solo la perdita del coniuge per morte. Forse peggiore, e non solo per chi la subisce, è la perdita del coniuge per abbandono, adulterio, separazione e divorzio in quanto conseguenza del tradimento e della vile slealtà di colui o colei che aveva promesso fedeltà, condivisione, lealtà, protezione...

È un mare di devastante vuoto, freddo e grigio, in cui è indispensabile gettare scialuppe o almeno ciambelle di salvataggio.

Spigolare... spigolare nel proprio tempo, nei propri sentimenti, nella propria sensazione di soddisfazione, pienezza, equilibrio e tranquillità, nella fantasia o meglio, lasciare che le nuove vedove, femmine e maschi, spigolino e raccolgano quello che loro può essere di conforto. Due strade possono essere a portata di mano nello scoutismo:

Educare, prima di tutto, alla stabilità e continuità della famiglia che deve mettere sempre al primo posto la solidarietà (anche in senso etimologico) fra tutti e verso tutti i propri membri. Mai come ora va trasmesso e applicato il motto dei Moschettieri della leggenda: "Tutti per uno, uno per tutti."

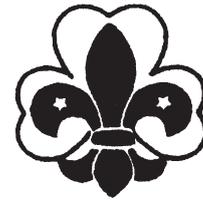
Servizio: un servizio non solo occasionale, che può nascere come impresa, diventare punto fermo nella Carta di Clan, svilupparsi in progetti, stabilizzarsi in convinzioni ed uscire poi nella società al momento della Partenza.

Una Partenza che per qualcuno può diventare progetto vocazionale, per molti un momento programmato, magari legato ad Associazioni specifiche di volontariato e assistenza, per altri anche solo una generica disponibilità occasionale, espressione concreta dell'aiutare gli altri in ogni circostanza.

Poi, ce n'è un'altra, per ciascuno di noi, in ogni momento e circostanza: per dirla col Manzoni (e qualche alto) vendere quello che non si ha o non si ha più... anche un "vedovo" può lasciare indietro spighe, olive, grappoli d'uva.

"Portate gli uni i pesi degli altri".

Nel vastissimo Campo in cui ci muoviamo, sentiamoci in dovere tutti di lasciar cadere qualcosa che ci appartiene solo perché ci è stato dato in gestione dal Padrone della messe, dal Signore del tempo, dal Re della storia che ci chiederà un giorno, anzi, il Giorno che solo Luisa, che cosa abbiamo fatto dei nostri cinque, tre, unico talento.



MASCI

"Guardando lontano..." ma a grandi passi ci stiamo avviando al giorno dell'Assemblea regionale.

Ci ritroveremo a Desio, il 10 maggio, presso il collegio Arcivescovile Pio XI.

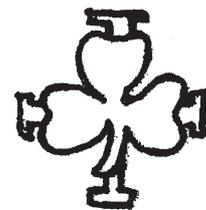
Avremo modo di prepararci al Sinodo che si svolgerà in ottobre in Sardegna.

L'argomento sarà la Cittadinanza consapevole, trattato in questo anno, durante gli incontri regionali.

Per dare un ulteriore segno del nostro essere "cittadini", nel pomeriggio avremo l'occasione di condividere con la comunità Masci di Seregno e l'Agesci alla dedicazione di Largo Baden Powell, alla presenza delle autorità locali.

Ci ritroveremo... ma il pensiero e il cuore saranno rivolti ai nostri fratelli abruzzesi.

Il nostro guardare lontano è legato al nostro essere continuamente in cammino, alla ricerca, ma è anche guardare ogni tanto indietro per rivedere quale sentiero abbiamo seguito, se abbiamo lasciato le cose meglio di come le avevamo trovate. Dopo aver guardato indietro riguardare di nuovo lontano... (B.P.)



EX AGI

Il 22 febbraio, di nuovo ci incontriamo per rinnovare la Promessa che da tanti anni fa da bussola alla nostra vita. Scegliamo come tema-guida: "uno stile di vita", partendo dalla riflessione che Padre Adalberto di Dumenza ci aveva offerto in occasione del nostro incontro d'Avvento.

Tra i tanti spunti, abbiamo scelto alcuni passaggi che abbiamo sentito particolarmente in sintonia con la spiritualità scout:

- imparare dalla creazione bellezza e armonia, rinnovando la gioia

- vivere lo spazio che Dio ha dato all'uomo, continuando responsabilmente l'opera della creazione

- vivere il rapporto con Dio con "timore" nel senso di riconoscere l'alterità di Dio e al tempo stesso riscoprire che in Gesù, Dio ha scelto i limiti umani.

Abbiamo scambiato tra noi, cercando di trovare come nella nostra esperienza tentiamo di attualizzare questi spunti nella nostra vita.

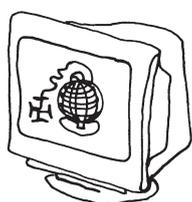
Nella celebrazione Don Carlo Galli ci ha aiutato a capire il rinnovamento liturgico attuato nel rito ambrosiano, e subito dopo abbiamo fatto insieme un ottimo spuntino, preparato dagli scout di Saronno.

Al pomeriggio uno splendido Power Point ha collegato questi temi con passaggi tratti dagli scritti di BP, illustrandoli con foto e disegni simbolici.

Abbiamo concluso con la "preghiera universale" di B. P., il rinnovo della Promessa e il canto dell'addio.

NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Betty Nicoletti



* Il 6 aprile un forte sisma ha scosso l'Abruzzo. Anche l'AGESCI si è attivata sotto il coordinamento del Dipartimento della Protezione Civile nazionale. La disponibilità immediata ha permesso di inviare sul posto i 100 volontari richiesti dal D.P.C. per il montaggio delle tende e per la prima assistenza ai senzatetto. In modo particolare i capi dell'Abruzzo, seppur coinvolti direttamente, hanno saputo ugualmente offrirsi tempestivamente e numerosi. Il comitato europeo dello scautismo WOSM ha inviato all'Agesci un messaggio di solidarietà e vicinanza alle popolazioni e agli scout abruzzesi, offrendo aiuto e sostegno alle azioni che l'Associazione sceglierà di intraprendere.

* "Ragazzi protagonisti oggi, cittadini consapevoli domani: l'avventura dell'educazione". questo il tema del **Consiglio Generale dell'AGESCI** che si è riunito a Bracciano dall' 1 al 3 maggio. Quest'anno, in cui si concludono le celebrazioni dell'Anno Paolino indetto da Benedetto XVI per ricordare il bimillenario della nascita dell'Apostolo delle genti, l'associazione si è posta tra gli altri l'obiettivo di cogliere il tema della cittadinanza attiva e dell'educazione alla legalità, collegato alle tematiche paoline sul valore di legge, giustizia e misericordia. I lavori del Consiglio generale hanno dedicato attenzione alle emergenze educative della realtà sociale attuale. In particolare quest'anno l'obiettivo è stato di riconfermare, in modo chiaro, forte e convinto, l'impegno ad educare le giovani generazioni con lo sguardo rivolto ad un futuro di cittadinanza vissuta e condivisa. È andato in

scena lo spettacolo teatrale Il Classico dei Classici dell'associazione Adynaton, realizzato con i Ragazzi di Casal del Marmo (carcere minorile di Roma) e i Ragazzi del Laboratorio in Libertà. Un viaggio nell'opera teatrale di William Shakespeare che ha portato alla creazione di una trama inedita. Si tratta di un'idea della Capo Guida nazionale, Maria Teresa Spagnoletti, giudice presso il tribunale per i minorenni di Roma, che ha permesso ai capi scout di conoscere dal vivo la realtà di chi opera per il recupero di ragazzi che vivono situazioni di disagio, emarginazione e difficoltà. All'interno del programma dei lavori, sabato si è tenuta una tavola rotonda dal titolo "Ragazzi protagonisti oggi, cittadini consapevoli domani: l'avventura dell'educazione". Relatori dell'incontro erano: Agnese Cini Tassinario – Presidente Associazione Biblia e già Capo Guida dell'AGESCI, Dario Missaglia – Dirigente scolastico e membro della Fondazione Di Vittorio e Valerio Onida – già Presidente della Corte Costituzionale

* **Cantiere catechesi.** Si svolgerà a Bracciano il 5/6/7 giugno 2009 il Cantiere Nazionale di Catechesi aperto a tutti i capi dell'Agesci. Con la parola "cantiere" si evocano operai, mastri d'arte, che insieme, "sporcandosi" le mani, provano a costruire insieme qualcosa di nuovo. L'obiettivo è di cogliere come il metodo scout sia fortemente intriso di religiosità e di esperienza cristiana e di suscitare un cambiamento, una possibile svolta nel fare catechesi; cercando di non aggiungere un'attività a quello che si vive coi ragazzi, ma di cogliere come nel Gioco Dio ci parla di gratuità, nell'Impresa di vocazione e di doni particolari dello Spirito, nella Route, della fragilità della vita e dell'invito a spostare i nostri limiti un passo più là nella Strada.

* Sabato 2 maggio 2009 in occasione del **Giubileo Paolino**, oltre un migliaio di Rover e Scolte dell'Agesci Lombardia, insieme ai loro Capi, si sono messi in viaggio verso Roma, per pregare sulla tomba dell'Apostolo delle Genti. Gli scout lombardi hanno raggiunto in pullman, nella giornata di giovedì 30 aprile, dieci diverse località del Lazio, il 1° maggio hanno iniziato il cammino di avvicinamento verso Roma percorrendo tratti della Via Francigena, della Via di San Francesco e della Via della Pace. La celebrazione eucaristica nella basilica di San Paolo Fuori le Mura ha concluso il pellegrinaggio paolino.

* Il 23 aprile, come tutti sanno, è la festa di **San Giorgio**, patrono degli scouts. Baden-Powell scelse questa figura come esemplare modello di virtù e coraggio alla quale ogni scout dovrebbe ispirarsi. Forse meno noto al mondo scout è che dal 1996 (anno di prima proclamazione da parte dell'UNESCO) il 23 aprile si festeggia anche la "Giornata Mondiale del Libro e del Diritto d'Autore" al fine di rendere un omaggio mondiale al libro e agli autori e di incoraggiare ciascuno, e in particolare i più giovani, a scoprire il piacere della lettura, sottolineando come

il libro sia uno strumento forte al servizio della tolleranza, della conoscenza reciproca e della cultura della pace. L'idea di questa giornata ha la sua origine in Catalogna (terra insieme alla Georgia tra le più devote al Santo), dove tradizionalmente il 23 aprile gli uomini che regalano delle rose alle donne ne sono contraccambiati con dei libri e in molte librerie viene offerta una rosa per ogni libro venduto. A sua volta l'usanza prende spunto dalla leggenda del santo del giorno: essa narra infatti che San Giorgio, dopo aver sconfitto il drago, raccolse una rosa sgorgata dal sangue del mostro per regalarla alla principessa alla quale aveva salvato la vita. Un interessante "incontro" quindi tra la figura del nostro santo patrono ed il mondo del libro e della lettura, al quale comunque anche B.-P. era molto attento, tanto da suggerirlo già nel 1920!!!

* Cosa fa il **Centro Documentazione?**

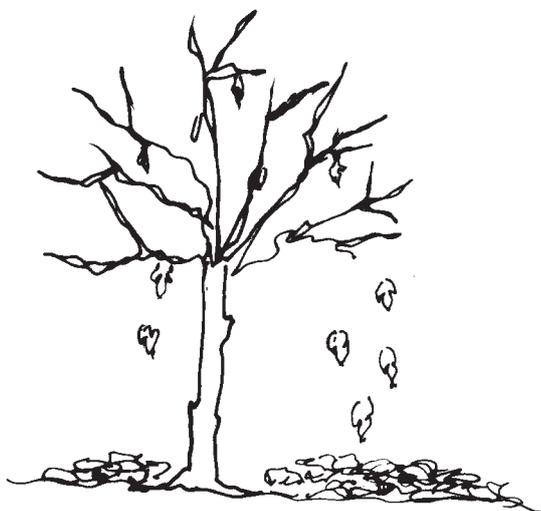
I servizi che il Centro Documentazione Agesci, che ha sede a Roma in piazza Pasquale Paoli, offre ai soci e agli utenti interessati allo scautismo sono forse poco noti. Il CDA dispone degli archivi storici di AGI e ASCI e anche di un archivio fotografico.

Assiste l'elaborazione di tesi di laurea sullo "scautismo e guidismo", sotto le più varie sfaccettature, dall'ambito pedagogico a quello sociologico, dall'ambito teologico a quello linguistico e di letterature straniere.

Pubblica rielaborazioni della memoria, storia dei Consigli generali, monografie su personaggi scout significativi e antologie ragionate degli scritti di Baden-Powell. Elabora dati, schede e bibliografie a tema sulla vita dell'associazione, sulla pedagogia e sulla metodologia scout; compila antologie di materiali selezionati in base alle esigenze studio o di ricerca.

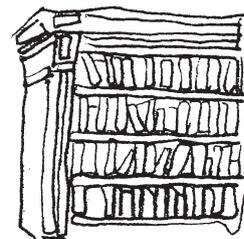
È possibile consultare on line il catalogo della biblioteca ed emeroteca e richiedere la riproduzione fotostatica dei documenti che interessano che saranno spediti a chi ne fa domanda.

* Anche quest'anno Agesci propone l'adesione alla raccolta del 5 per mille, affinché la forza dell'educazione e dei valori possano trasformarsi in tanti progetti concreti.



IN BIBLIOTECA

a cura di Federica Frattini



Luca Diliberto, **ESISTENZE CREDENTI VICENDE E VOCI DEL CATTOLICESIMO ITALIANO DEL NOVECENTO**, in dialogo cooperativa culturale srl, Milano, 2009, p. 140.

Per cogliere appieno senso e significato di questo libro è bene rifarsi alla Evangelii nuntiandi di Paolo VI laddove si afferma: "per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni" (n. 41)

L'autore ci presenta infatti una raccolta di profili esemplari, di vita "sante", secondo quella santità che Carlo Carretto (citato nella prefazione di Franco Miano, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica) indica nell'"uomo che sa pregare,... che fa del lavoro la sua redenzione,... che ama come Cristo ha amato."

Con questo spirito l'autore ci guida a prendere coscienza di una santità diffusa nella storia e nel mondo, ci spinge a scoprire i testimoni che camminano accanto a noi nel quotidiano, e ci stimola a riflettere su esistenze che di fronte a situazioni difficili hanno saputo fare del loro essere credenti l'orizzonte di senso dentro il quale operare le proprie scelte.

Siamo confrontati con la realtà di persone note e riconosciute: Pier Giorgio Frassati, Giorgio La Pira, don Lorenzo Milani, Gianna Beretta Molla, ma anche con l'esperienza di vite meno note, come don Raimondo Viale, Annalena Tonelli, don Romano Cesana.

In questa stessa dinamica il libro ci presenta anche tre "esistenze" che ci sono vicine e che ci sono care perché si intrecciano con la nostra storia, con la vita e l'opera di Baden, con le Aquile Randagie e con l'Oscar, si tratta di Teresio Olivelli, Ildefonso Schuster e Giulio Simi.

Il "ribelle per amore" che condivise con Carlo Bianchi la prigionia nel campo di concentramento di Fossoli e concluse la sua testimonianza ad Hersbruck.

L'arcivescovo di Milano che si adoperò per alleviare le sofferenze causate dalla guerra e supportò con il suo consenso l'attività dell'Oscar e delle altre iniziative di libertà. L'Aquila randagia che racconta in una bellissima pagina del libro "Le aquile randagie" il suo incontro con Baden e l'inizio della sua avventura scout.

Tutti i profili presentati nascono da una ricerca precisa sui dati oggettivi, ma sono tratteggiati con la sensibilità di chi entra con rispetto nell'altrui avventura umana.

Va infine sottolineato che il volume non ha la pretesa dell'eshaustività biografica, ma vuole aiutare appunto a saper vedere nel quotidiano le radici di fede di scelte ordinariamente straordinarie, fornisce però anche indicazioni bibliografiche per l'approfondimento della vita e dell'opera delle singole figure.

Segnaliamo poi l'uscita di due nuovi volumetti della collana Sussidi Tecnici della Fiordaliso:

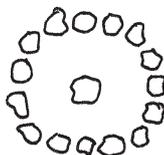
U. Pasqui. **DIVENTA GIORNALISTA**, p. 61 e M. Frulio, **DISEGNARE ALL'APERTO**, p. 61.

Come gli altri volumi della stessa collana presentati nei numeri precedenti di Percorsi, attirano per alcune importanti caratteristiche.

Sono manuali agili, ma presentano la tecnica indicata in modo esaustivo e con un linguaggio semplice ed accattivante.

Affiancano la teoria alla pratica, presentano cioè i "trucchi del mestiere", ma anche suggerimenti concreti per la realizzazione di qualcosa di bello.

Sono una proposta di attività creative, una sfida per realizzazioni manuali ben fatte, uno strumento contro il dilettantismo e per l'acquisizione di competenze reali e spendibili.



Il 6 marzo mons. **Silvio Cesare Bonicelli**, Vescovo Emerito di Parma ci ha lasciato.

Questo è il suo ultimo saluto.

"Sorelle e fratelli, ciao a tutti. Dio il Santo e il Misericordioso vi sostenga e vi benedica. Vi saluto uno per uno con affetto e con riconoscenza, vi sorrido e stringendovi la mano vi dico ciao e ad-Dio, arrivederci nella casa di Dio".

Il 12 aprile è tornato alla Casa del Padre **Bruno Faleri**, scout prima al Milano I° poi al Milano VI°, diventando, come ultima tappa Capo Gruppo. Negli ultimi tempi, nonostante la grave malattia, si era occupato attivamente della Comunità "La strada".



RACCONTIAMOCI



ENTE

Si è svolta il 14 marzo l'annuale assemblea dell'Ente, con la presenza di 33 soci, cui si sono aggiunte 38 deleghe.

L'Assemblea, presieduta da Alberto Lucchesini, vicepresidente dell'Ente, è iniziata con l'invito di don Andrea a meditare sulla seconda lettura della Messa del giorno dalla prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi: "Fratelli, siete voi la nostra gloria, la nostra gioia!".

Sono poi state presentate le attività dell'ultimo anno, a partire dal tradizionale incontro di programmazione Ente-Fondazione a Colico, che ha tratto spunto quest'anno da una riflessione sul tema del servizio come filo conduttore della nostra vita scout, ma anche come elemento fondamentale che giustifica l'esistenza dell'Ente, servizio che, fatto con competenza, impegno e passione, diventa strumento di felicità.

È seguita una rassegna di ciò che è stato realizzato dai singoli filoni e la presentazione dei relativi progetti futuri:

le attività in collaborazione con diversi livelli associativi Agesci (week-end di specialità per squadriglie e cantiere per A.E.);

le attività editoriali (i nuovi volumi della Collana Edificare e la rivista Percorsi);

le attività del Centro Culturale;

le attività del Centro Studi e Documentazione che, con il conferimento da parte di V. Cagnoni all'Ente del materiale di e su Baden da lui raccolto, si arricchirà di un nuovo fondo Baden;

l'attività spirituale di animazione della Cappella.

La relazione è stata infine approvata dall'assemblea, così come il rendiconto economico.

Si sono comunque evidenziati alcuni elementi, tra loro concatenati, che vale la pena porre all'attenzione dei lettori.

In primo luogo il problema dell'allargamento delle pattuglie che seguono le attività dei vari filoni. Non è certamente un tema nuovo, ma il suo costante riproporsi evidenzia il desiderio di una più ampia partecipazione per un migliore servizio allo scautismo.

Ad esso collegato si pone il problema del ricambio generazionale, proprio perché anche la verticalità della relazione aiuta a garantire un più ampio confronto ed una più articolata capacità di offrire un supporto efficace.

La traduzione di tutto questo in termini concreti è stata, da un lato la proposta che ogni socio si impegni a “portare un nuovo socio più giovane”, dall'altro l'indicazione di alcune “offerte di lavoro”, in particolare l'allargamento della redazione di Percorsi, il rafforzamento dello staff per i week-end di squadriglia, l'ampliamento della pattuglia del Centro Studi Documentazione.

Chi fosse interessato a leggere il verbale integrale dell'assemblea può trovarlo sul sito di Ente e Fondazione: www.monsggetti-baden.it

Chi fosse interessato ad approfondire la conoscenza dei filoni e/o a collaborare può segnalare la sua intenzione a partecipare nell'incontro di Colico il 10 ottobre prossimo all'indirizzo: webmaster@monsggettibaden.it

Ci contiamo!!!

FONDAZIONE

di Agostino Migone

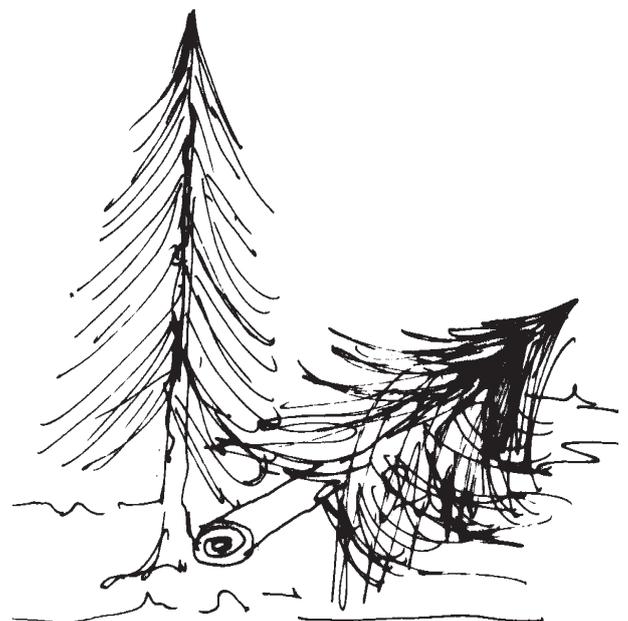
La presenza scout in val Codera si allarga. il 28 Marzo è stato firmato da Romilda Del Pra, Amica (con l'A maiuscola!) dello Scouting dai tempi delle Aquile Randagie, l'atto di donazione alla Fondazione Baden della quota di 1/12 dei terreni che costituiscono l'Alpe Sivigia, posta a 2000 metri sulla via che porta ai passi della Teggiola e della Trubinasca. È un fatto importante, che dà rilevanza sia al legame forte che abbiamo con Romilda, e che si rinnova ad ogni passaggio di Rover e Scolte dalla sua casa di Stoppadura e in molti altri momenti, sia al rapporto che lo Scouting ha con la Val Codera, che si rinnova anche quest'anno con i numerosi campi che passeranno per la valle.

Quest'anno si profila qualche ulteriore e positiva novità, dato che gli accordi per la concessione in uso alla Fondazione della Casera (posta a metà strada tra Bresciadiga e il Rifugio Brasca, con annessi terreni adatti al campeggio) sono stati definiti e il progetto di ristrutturazione sta partendo: un nuovo impegno, sia economico sia operativo, che attende la Fondazione e la Pattuglia dei Custodi, ma che riempie tutti di entusiasmo e di rinnovata disponibilità. La festa di S. Giovanni (che quest'anno sarà nel weekend del 27-28 giugno) sarà caratterizzata da un'iniziativa speciale, che legherà con un “raid” i tre siti di presenza scout in valle (la Centralina, la Casera e Sivigia), ricordando il 70° anniversario del primo incontro delle A.R. con la Valle (visita di Baden il 9 settembre 1939, su indicazione di Gaetano Fracassi). Per chi sia interessato a partecipare (o a collaborare all'opera meritoria dei custodi, che si va raddoppiando),

L'attività della Fondazione si estende anche ad altre basi, importanti “supporti infrastrutturali” per lo svolgimento delle attività scout. Si è completato l'iter per una base a Villasanta, su terreno concesso in comodato dal Comune e limitrofo al Parco della valle del Lambro, che sarà gestita dal Gruppo Agesci Villasanta 1.

Mentre fervono i programmi per la stagione estiva a Colico (che vedrà un aumento dei Campi Scuola associativi e ospiterà un incontro nazionale delle Specializzazioni), si stanno [ri]mettendo in moto le cose per il completamento del progetto di Schignano (la casa sarà dedicata il 14 giugno alla memoria di Elena Tettamanzi, Capo Reparto morta il 7 dicembre 2008 nelle vicinanze) e per il progetto Villa Barni (o alternative in zona, qualora non fosse possibile addivenire al rinnovo del comodato in scadenza), Anche per via Burigozzo i lavori di manutenzione (dopo quasi 20 anni di “buon lavoro” della casa) prospettano qualche importante novità; si sta infatti progettando il rinnovo della scala del Diamante attrezzandola anche con un elevatore privo di barriere architettoniche.

L'iniziativa dello “AR Tour”, che con il contributo economico della Fondazione ha visto a Bologna il 21 febbraio una testimonianza indimenticabile di don Giovanni Barbareschi e Mario Isella, con una relazione di Vittorio Cagnoni, in una “cinemata piena” di quasi 500 guide e scout di Agesci, Cngei, Fse ed altre associazioni, ha fornito lo spunto per una *lectio magistralis* sull'esperienza delle Aquile Randagie, che don Barbareschi terrà a Forlì il 25 maggio agli studenti della Facoltà di Scienza Politiche “R. Ruffilli” dell'Università di Bologna. Di questi eventi (come di quelli precedenti) si terrà una documentazione informatica, con l'obiettivo di una consultazione a vasto raggio, in coordinamento con il Centro Studi e Documentazione di via Burigozzo, per il quale la Fondazione collabora con l'Ente Baden.



SENZA PRETESE



INTERROGHIAMOCI.... SENZA PRETESE

di Carla Bettinelli

Viviamo il quotidiano, almeno con un minimo di indignazione!

* Sedili per i soli milanesi, carrozze solo per gente educata, queste le frasi sentite in questi giorni e poi per fortuna ritrattate ma mi chiedo:

le parole dette sono ormai veicolate nell'aria

le parole dette sono state ascoltate

le parole sentite rimangono nelle orecchie

e purtroppo le parole spesso scendono nei cuori

e non tutti i cuori sanno rifiutare le parole ritrattate

non tutti i cuori sanno filtrare le parole sentite

non tutti i cuori dimenticano le parole che circolano nell'aria

e molti cuori incominciano ad assuefarsi,

molti cuori incominciano a condividere,

molti cuori incominciano e discriminare,

è cominciata così la lotta agli ebrei: sono ricchi, come avranno fatto i soldi? E sembrava una frase innocua e poi sappiamo come la storia è andata a finire.

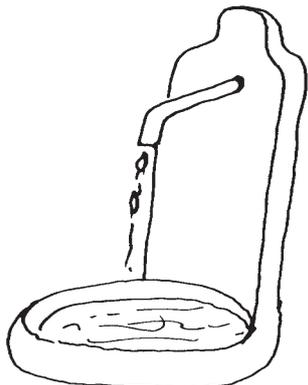
Facciamo che le nostre orecchie e i nostri cuori rifiutino a gran voce certe frasi, che la nostra voce sia più forte e si faccia sentire così da lasciare nelle orecchie e nei cuori sentimenti e valori che lo scoutismo ci ha sempre insegnato e che per impegno di una promessa dobbiamo difendere.

* Una casa automobilistica da alcuni giorni ha fatto uno spot pubblicitario che per reclamizzare la capienza della macchina progettata così recita:

“Sono andato a prendere a scuola A, figlio mio e della mia prima moglie, poi sono passato a prendere B e C i figli avuti dalla mia nuova moglie, poi sono passato a prendere D il figlio della mia moglie attuale e poi ho caricato anche un loro compagno di scuola.

Evviva la capienza di questa macchina familiare!!!

È questa la vera famiglia per un'auto familiare?



ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Carla Bianchi Iacono è stata protagonista della manifestazione in Piazza del Duomo il giorno 25 aprile tenendo l'introduzione e le presentazioni dei vari oratori.

Riportiamo il testo del suo discorso di introduzione e la Redazione è orgogliosa di questo evento.

Oggi, 25 aprile 2009 ricordiamo il 64esimo anniversario della Liberazione dall'occupazione nazional-socialista tedesca e dal fascismo italiano.

Siamo qui davanti al Duomo con la sua bella Madonnina, simbolo della nostra Milano, per ascoltare attraverso le testimonianze degli oratori, questo pezzo di storia che ci ha preceduti e che ha permesso alle generazioni successive, quindi a noi tutti, di vivere in democrazia e in libertà; democrazia e libertà che sono costate a molti la vita. Non dimentichiamolo!

In questi ultimi tempi però stiamo constatando dei segnali un po' inquietanti che potrebbero mettere in pericolo la democrazia e la libertà; bisogna fare molta attenzione perché ci vuole poco per tornare a regimi nei quali la libertà di pensiero è considerata un "optional sgradito".

Facendo un passo indietro nel tempo, all'inizio del secolo scorso, a poche centinaia di metri da qui, in piazza san Sepolcro, si riunivano i primi fasci e nello stesso luogo aveva sede "il Giornale d'Italia", e sempre da Milano è partito il treno carico di fascisti per la marcia su Roma.

E non è contraddittorio, la storia fa di questi scherzi, che Milano sia diventata la città più attiva durante la guerra di liberazione, medaglia d'oro della Resistenza, senza togliere prestigio alle altre città del Nord, che pure hanno fatto la loro parte. Il 12 settembre del '43, lì sulla sinistra al centro della Galleria fu messo in bella vista un cannone tedesco, come monito ai milanesi.

Da quel momento è iniziato il periodo delle persecuzioni politiche e razziali con più tenacia e accanimento da parte delle varie polizie politiche, alcune delle quali sorte arbitrariamente; ricordiamo il carcere di san Vittore da dove sono passati migliaia di oppositori, i luoghi tristemente noti, Villa Triste di via Paolo Ucello, l'edificio di via Rovello dove avvenivano torture e assassinii.

L'albergo Regina, qui vicino, tra via Santa Margherita e via Silvio Pellico, diventato sede del comando delle SS e della Gestapo, da dove sono passati migliaia di milanesi per essere interrogati e mandati al loro destino, oggi non ha ancora un segno di memoria. Una petizione popolare ha chiesto che venga almeno apposta una lapide e non abbiamo dubbi che il Comune accoglierà la richiesta.

Altro luogo della memoria che Milano e i milanesi non devono dimenticare è il binario 21, posto nei sotterranei della stazione centrale, da dove partivano i treni piombati carichi di politici, ebrei, partigiani, operai scioperanti delle grandi fabbriche, che con il loro gesto cercavano di accorciare i tempi della guerra.

Proprio nel periodo delle più crude repressioni i milanesi di allora hanno dimostrato la loro proverbiale generosità e capacità organizzativa nel far nascere in brevissimo tempo associazioni, organizzazioni, gruppi di ogni colore per aiutare l'espatrio di ricercati politici, ebrei, giovani renitenti alla leva della repubblica sociale; attività caritative per aiutare i moltissimi milanesi depauperati dalla guerra, un centro medico-legale gratuito sorto da un gruppo di laureati cattolici milanesi per andare incontro ai disagi di chi non poteva permettersi cure mediche adeguate (non c'era la mutua) e di chi abbisognava di consigli legali, legati alla distruzione delle abitazioni a causa dei bombardamenti.

Quella Milano così accogliente, pronta al servizio dei meno fortunati, ci auspichiamo ritorni; la prospettiva attuale non è proprio così promettente: sembrano venuti meno i principi di solidarietà, di crescita culturale, di prospettive per il futuro, e in particolare per i giovani, che in questi ultimi decenni sono stati sacrificati da curiosi e perversi meccanismi economici e quindi privati della speranza di un avvenire se non solido, almeno dignitoso.

Prima di cedere la parola agli oratori ufficiali, termino invitando tutti quelli che sono convenuti in questa piazza a tenere vivi i valori scaturiti dalla lotta di liberazione e a difenderli dalle provocazioni e da malintesi aggiornamenti, da qualunque parte essi provengano.



*Presentiamo un pezzo di Dietrich Bonhoeffer tratto da **Gesammelte Schriften**.*

“... non c'è nulla che possa sostituire l'assenza di una persona a noi cara; non c'è alcun tentativo da fare, bisogna semplicemente tener duro e sopportare; ciò può sembrare a prima vista molto difficile, ma è al tempo stesso una grande consolazione, perché finché il vuoto resta aperto si rimane legati l'uno all'altro per suo mezzo. È falso dire che Dio riempie il vuoto; egli non lo riempie affatto ma lo tiene espressamente aperto aiutandoci in tal modo a conservare la nostra antica reciproca comunione, sia pure nel dolore: ma la gratitudine trasforma il tormento del ricordo in gioia silenziosa. I bei tempi passati si portano in sé non come una spina ma come un dono prezioso. Bisogna evitare di avvolgersi nei ricordi, di consegnarsi a essi; così come non si resta a contemplare di continuo un dono prezioso, ma lo si osserva in momenti particolari, e per il resto lo si conserva come un tesoro nascosto, di cui si ha la certezza; allora sì che dal passato emanano una gioia e una forza durevoli...”.



Riportiamo da “Il Corriere della Sera” del 12 maggio scorso alcuni brani dell'articolo di Isabella Bossi Fedrigotti dal titolo “I nostri figli senza maestri”.

...Vanno e rubano, vanno e accoltellano, vanno e dan fuoco a un barbone, vanno e uccidono un compagno, di scorribande, quasi sempre in gruppo, per farsi forza; naturalmente, perché da soli forse non oserebbero; e noi ce la sbrighiamo parlando del "fenomeno delle baby gang", come se se il termine straniero minimizzasse la tragicità dei fatti. Ma da dove vengono e chi sono questi alieni crudeli e indifferenti? Da case normali per lo più; anche dal degrado, dalla miseria e dall'emarginazione, ma altrettanto, da case belle, quartieri buoni e famiglie per bene.

Potrebbero essere figli di tutti noi, incappati per insicurezza, per solitudine, per noia nell'amico più forte nel gruppo sbagliato; e si sa che ormai il gruppo conta più della famiglia, per il semplice fatto che la famiglia, nonostante il gran parlare che se ne fa, è oggi più debole che mai...

Ma c'è dell'altro, ed è la profondissima infelicità dei giovani. Perché è certo che sono infelici, lo gridano dietro i loro indecifrabili silenzi, che non sempre riflettono soltanto il comodo, rilassante oppure stanco silenzio degli adulti. È un'infelicità chiusa e senza desideri, peraltro, secondo il geniale titolo del romanzo di Peter Handke, perché non può esserci desiderio dove non c'è speranza. Ecco, quel che atterra i nostri figli, quel che toglie loro qualsiasi energia positiva, quel che li rende tetri e annoiati e, dunque, disponibili alle trasgressioni più atroci, è la mancanza di speranze condivise: speranze che molto prima di essere di natura economica sono di natura ideale, nutrimento e carburante indispensabile per i giovani. Anche per noi adulti, ovviamente, perché l'uomo non può vivere senza aspettarsi per domani una sia pur minuscola luce, ma in modo molto meno assoluto e radicale, perché abbiamo ormai imparato bene a difendersi dal vuoto...

LETTERE IN REDAZIONE



Riceviamo da Giulio Guderzo la seguente lettera:

...permettetemi di avanzare almeno qualche appunto sulla sola realtà che mi tiene in contatto con voi, ossia “PERCORSI”, liberi di non tenerne alcun conto, come penso avverrà.

Sono entrato nell'Asci veneta immediatamente dopo la Liberazione, ho guidato un Reparto e poi un Gruppo in Lombardia negli anni cinquanta, ho avuto più volte modo di collaborare con Baden, e dai miei capi e in particolare dal nostro Assistente regionale ho tratto la netta impressione che lo scoutismo si dovesse e si potesse assolutamente vivere con gioia.

Ho mantenuto negli anni del mio mestiere, in Università, e in famiglia - in linea di massima, naturalmente, con gli ovvi alti e bassi - lo stesso atteggiamento e comportamento, sempre ritenendo di doverne ringraziare quegli straordinari personaggi. Ebbene, lasciatemi dire che non riesco a trovare in "Percorsi" la stessa gioia di vivere e servire. Lo trovo, se me lo concedete, un foglio piagnone, buono solo per fare della pedagogia al servizio dell'Agesci. Dei vecchi scout, rover, guide, scolte e via dicendo, della loro felicità passata e, spero, presente ci si ricorda solo per farne, quando capita, gli elogi funebri. Mi direte che quelle a cui penso sono cose "da vecchio Masci". Ma che cosa può tenere stretti a un programma e a un "vangelo di vita" uomini maturi, per non dire vecchi, altro se non il ricordo di una promessa fatta tanti anni fa e di quel che nelle loro vite essa produsse? Così, tanto per portare qualche esempio concreto, di quel che nello Scoutismo o a *latere* si viene pubblicando (e c'è ormai una intera letteratura storica sullo scoutismo italiano, come ho potuto constatare anche alla "Mario Mazza" di Genova) percorsi non si occupa, preso da quel che più preme, il discorso pedagogico e/o "del metodo"...

*Giulio carissimo,
grazie per la tua lettera che pubblichiamo volentieri e alla quale ti rispondiamo dopo averla letta con interesse.
Subito ti dobbiamo dire che per tutti noi della redazione lo scoutismo ci ha insegnato a vivere con gioia, coraggio, spirito di avventura, voglia di vivere intensamente il Servizio che siamo quotidianamente chiamati a svolgere anche se non sempre ci riusciamo. I temi che abbiamo scelto quest'anno sicuramente non sono temi gioiosi e leggeri ma temi che ci portano alla riflessione e alla lettura di una speranza da ricercare senza vivere nella superficialità. Sei troppo buono nel credere che quanto scriviamo sia solo per fare della pedagogia al servizio dell'Agesci. Magari, ma non è così è che vorremmo saper fare meglio ed essere meno piagnoni, per poter accontentare tutti. Grazie delle tue osservazioni ma aspettiamo che tu ci aiuti con un tuo contributo, anche breve, per il prossimo numero sullo "Straniero". Un'oretta del tuo tempo puoi dedicarcela e faresti sicuramente molto piacere a tutti i lettori di Percorsi.
Un abbraccio,*

Gege Ferrario.



Riceviamo da una affezionata lettrice questa altra lettera:

Cara redazione, leggo sempre con molto piacere tutti gli articoli di "Percorsi" e rinnovo, se ce ne fosse bisogno, i miei entusiasti complimenti a tutti voi, che con pazienza ed entusiasmo siete in grado di mandarci sempre qualche cosa di stimolante e nuovo.

Sul bollettino appena inviato, il numero 44, trovo fra gli altri il seguente scritto "ma è davvero così", a firma di una mamma adottiva. Data la mia esperienza personale trovo subito una risonanza di sensazioni e sentimenti incredibile, che mi fanno pensare che questa mamma adottiva abbia in sé una capacità d'amore non comune. Ci sarebbe, secondo voi, la possibilità che io riesca a comunicare direttamente con lei, anche mantenendo una formula il più possibile anonima, come mi sembra desidero, visto la sua decisione di firmarsi solamente come "mamma adottiva"? Ve ne sarei infinitamente grata, perché nella vita alcuni incontri ce li mette sulla strada proprio nostro Padre e sta in noi riuscire a coglierne la portata, al momento giusto: non vorrei lasciarmi sfuggire questo, che mi sembra di intuire di gran spessore umano... e non solo...! Il mio è un appello, se mi potete dare una mano

Renna tenace

Siamo venuti a conoscenza che l'incontro è avvenuto con grande coinvolgimento da entrambe le parti.

Il centro culturale Baden ci propone:

Giovedì 25 giugno

h. 19.00 Cappella di S. Giorgio,
Via Burigozzo 11
Messa in ricordo di Vittorio Ghetti

Seguirà

h. 20.45 Sala Diamante
Tavola rotonda su: Lo scoutismo a Milano: quali segni ha lasciato e lascia.
Partecipano: Giancarlo Lombardi, Agnese Tassinario, Riccardo della Rocca, Franco Prina, Francesco Cajani; introducono Maurizio Crippa e Andrea Biondi.

Mercoledì 23 settembre

h. 20,45 Sala Diamante, via Burigozzo 11,
L'educazione vince la prova con le nuove tecnologie?
Presenta Chiara Mangoni del Laboratorio Mass Media ed Educazione dell'Agesci Regionale Lombardia

Mercoledì 21 ottobre

h. 20, 45 sede da definire,
Giovani e lavoro.
Lavoro all'estero, nuove professioni, teste d'uovo, lavoro manuale tra precarietà e flessibilità.
Presentano Stefano Blanco e Isabella Samà.

QUATTRO CHIACCHIERE CON I LETTORI

* Riprendendo la segnalazione dei numeri mancanti delle riviste presenti nella nostra biblioteca, il **Centro Studi e Documentazione** vuole **ringraziare** i soci ed i lettori che hanno raccolto l'appello ed hanno permesso di completare alcune annate della rivista L'Esploratore.

L'augurio è di poter completare, con la collaborazione di tutti, anche le altre annate.

Ecco un elenco aggiornato dei numeri mancanti:

Anno Numeri mancanti

TRIFOGLIO

'54-'55 1 - 2 - 3
'59 6
'72 2 - 6
'74 1 - 2 - 4 - 5 - 9 - 10

ECCOMI

'61-'62 1 - 2 - 5
'62-'63 3 - 5 - 6
'63-'64 1 - 2 - 3
'64-'65 5
'65-'66 6
'66-'67 5 - 8
'67-'68 Tutti
'68-'69 6
'70 8
'72 4 - 5 - 6 - 7 - 8
'73 Tutti
'74 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7

L'ESPLORATORE

'27 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 9
'28 1 - 3 e successivi
'49 2
'69 8
'72 3

LA GUIDA

'53 tutti
'54 3
'57 2 - 6
'58 7
'64 7 - 8
'65 tutti
'66 settembre/ottobre
'67 settembre/ottobre
'71 8 - 9
'73 tutti (eccetto il 2)
'74 1 - 2 - 4 - 5 - 6 - 9 - 10
'75 3 - 4 - 5 - 6 - 7

* Chi volesse segnalare la propria disponibilità a cedere

le riviste indicate, ma anche libri e pubblicazioni scout alla nostra biblioteca può farlo inviando una mail al Centro Studi e Documentazione: csd@monsghetti-baden.it.

A chi ha già raccolto questo invito il nostro grazie sentito e sincero.

* Grazie anche a tutti coloro che hanno raccolto l'appello a segnalare all'indirizzo mail della redazione:

- invii doppi allo stesso indirizzo
- cambi di indirizzo
- non interesse a ricevere ancora la rivista.

* Chiediamo però ancora una piccola collaborazione a tutti coloro che riscontrano **inesattezze nel loro indirizzo**. Le nuove norme di Poste italiane non garantiscono più la consegna in caso di indirizzi incompleti o non precisi.

* Vi chiediamo quindi di segnalarci eventuali correzioni. Grazie!!!!

DA METTERE IN AGENDA

10 giugno - 8 luglio - 9 settembre - 7 ottobre: ore 7,45

nella cappella di S., Giorgio, Messa Comunitaria per iniziare insieme la giornata

28 novembre (sabato)

Memoria di S. Andrea

h. 16.00

CANTARE SCOUT 4° edizione

Con Agostino Migone voce e chitarra: Teatro dell'Arca, Corso XXII Marzo

Un appuntamento ormai consolidato e sempre ricco di emozione

h.18.00

S. Messa di S. Andrea in ricordo di Baden

Chiesa di Santa Maria del Suffragio, Corso XXII Marzo.

Vi aspettiamo sempre numerosi!

Direttore Responsabile: Angelo "Gege" Ferrario

Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi e Lucio Iacono, Carlo Verga
e-mail Redazione: uccia.bianchi@aitek.org

Testata: Alberto Locatelli - Milano

Realizzazione e Stampa: Tipolito Figini - Milano

PERCORSI - Fondazione ed Ente Mons. A. Ghetti-Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - Tel. 02 58319871 - Fax 02 45490192

Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/92

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

Spedizione in abbonamento postale - art.2 comma 20/c legge 662/96 -

Filiale di Milano

Conto corrente postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea

Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano